

È nata la nuova Germania

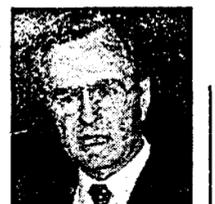
Da Gorbaciov un augurio: «Prosperità e pace»
Ma i fantasmi del passato non sono ancora svaniti
Il maresciallo Akhromeev: «Unificazione inevitabile, però chi visse la guerra non ha dimenticato»



Nella foto accanto, brindisi tra Shevardnadze, Hurl, Genscher e Baker dopo la rinuncia alla sovranità sulla Germania; sotto, la vecchia bandiera della Rdt

Messaggio televisivo di Bush ai tedeschi

Il presidente degli Stati Uniti George Bush (nella foto), in un messaggio televisivo al popolo tedesco per la riunificazione della Germania, ha detto che «l'America è orgogliosa di potersi considerare tra gli amici e gli alleati della Germania libera». Nel messaggio augurale, destinato ad essere trasmesso dalla televisione tedesca, Bush ha affermato che «la Germania oggi entra in una nuova era, un'era — come dice il vostro inno nazionale — di «unità, giustizia e libertà». Dio benedica il popolo tedesco». Bush era stato invitato alla cerimonia di riunificazione della Germania, ma aveva declinato l'offerta considerando l'occasione una celebrazione interna. «I resti del muro, nel cuore di una Berlino libera, resteranno una prova che nessun muro è forte abbastanza per soffocare lo spirito umano, che nessun muro può mai schiacciare l'anima di una nazione», ha detto Bush nel suo messaggio al popolo tedesco.



«Il merito è anche della perestrojka»



Un messaggio di augurio di Gorbaciov alla Germania unita e le voci non confermate di un viaggio a novembre per la firma del trattato di amicizia. Il maresciallo Akhromeev: «Unificazione inevitabile ma sono uomo del mio tempo e non nascondo le inquietudini». Le opinioni di parlamentari sovietici: sì al grande evento e diffuse richieste di garanzie perché «la guerra non arrivi più dal suolo tedesco».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. «Fortuna, prosperità e pace». È l'augurio di Gorbaciov alla Germania unita espresso in un telegramma. La tv ne ha dato lettura ieri sera mostrando poi un reportage a doppia firma dalla porta di Brandeburgo inviato dai due corrispondenti, quello di Bonn e quello di Berlino i quali, per l'occasione, si sono anch'essi riuniti. Rivolto al presidente tedesco, Gorbaciov ricorda che «l'unificazione non sarebbe stata possibile se non ci fossero stati cambiamenti democratici nei nostri paesi» e ha auspicato che i rapporti tra i popoli europei siano sempre contrassegnati da sentimenti di «buon vicinato e di amicizia». Dal Cremlino non si è avuta conferma delle voci circolate a Bonn su un viaggio di Gorbaciov in Germania nel prossimo

mele di novembre. La diplomazia sovietica, evidentemente, sta valutando se è opportuna una visita di stato nella immediata vigilia delle elezioni. Ma cos'è per l'Urss d'oggi la Germania unita? Il Parlamento è un buon osservatorio. Lei, maresciallo, che sentimenti prova nel giorno dell'unificazione della Germania? Serghij Akhromeev, 67 anni, consigliere militare di Gorbaciov, già capo di stato maggiore della difesa, va di fretta verso l'aula dove siede come deputato. La seduta è già cominciata ma risponde volentieri. E ammette: «Ho duplice sentimento. Da molti anni avevo compreso che l'unificazione sarebbe stata inevitabile e che la presenza all'estero delle nostre truppe non poteva continuare a lun-

go. Perché la guerra era finita da più di 40 anni ed era ora di rientrare dentro i propri confini, perciò da questo punto di vista vedo l'unificazione come un fenomeno normale dell'ordine internazionale soprattutto tenendo nel conto che quest'ordine in Europa è ben diverso da quello di due o tre anni fa». E qual è l'altro sentimento? L'uomo che il presidente dell'Urss consulta sulle scelte militari e sulla politica della sicurezza non nasconde i suoi timori: «Sono uomo della mia epoca e non svanisco le mie inquietudini. La guerra cominciata quando avevo 18 anni e l'ho vissuta tutta, so bene cosa erano, allora, i tedeschi. Adesso sorge il nuovo stato, con 80 milioni di persone, con un'enorme potenza economica. Certamente, tutti gli accordi sono stati stipulati, la sicurezza è stata garantita, i confini riconosciuti, l'esercito è stato limitato. Tutto chiaro. Ma come andrà avanti vedremo...».

Se il capo è diffidente, perché non dovrebbe esserlo anche il colonnello Ruslan Aucev, 36 anni, di nazionalità tedesca, eroe dell'Urss essendo reduce dall'Afghanistan, confida: «Che si unifici pure la Germania ma dal suo territorio non dovrà partire mai più una guerra». Ci sono questi timori nell'esercito? «La storia non è quella degli ultimi 50 anni. Si è formata nei secoli e, dunque, chi mai potrà offrire la garanzia che domani non arriverà in Germania chi vorrà risolvere nuovamente i problemi con la forza? La cosa più importante per noi militari è che non ci sia alcuna aggressione». Il deputato Nikolaj Pivovarov, presidente di una commissione parlamentare, invita a guardare all'avvenimento in modo obiettivo e tranquillo. Perché i popoli tendono a riunirsi e tra presto avverrà, ad esempio, anche per la Corea. «Ma un'altra cosa — aggiunge Pivovarov — è che l'unificazione rafforza la potenza dello stato tedesco dal quale è scattata la guerra contro l'Urss. Per questa ragione vogliamo la piena sicurezza, precise garanzie». Anche per Jurij Kalmykov, presidente del comitato sulla legislazione in seno al Soviet Supremo, la Germania unita è da considerarsi come un «normale processo ed è da condividere. Ma i sovietici temono una Germania così potente? «I timori ci sono, è vero. Ci sono state due guerre mondiali e noi abbiamo perso molto. Ma noi siamo certi che i nostri diplomatici

garantiranno la nostra sicurezza in futuro». Ecco Jurij Boldarev, 30 anni, deputato dell'opposizione radicale. È di Leningrado, città eroe per il tragico assedio da parte dei nazisti. Ecco cosa ne pensa: «I cittadini della Germania Est hanno avuto la fortuna di avere un fratello maggiore così ricco che li può introdurre nella chiglia». Ma lei, da cittadino di Leningrado, cosa prova? «Sono lungi dal pensare che ci sia gente cattiva e gente buona. Anche noi siamo esseri umani e ci comportiamo come tali e la Russia a quel tempo era altrettanto pericolosa come la Germania. Se si trattasse di una unificazione nell'ambito di un regime tipo quello iracheno sarebbe un conto. Ma quella tedesca è una situazione ben diversa, lì esiste un governo che permette alla gente di realizzarsi. E per me ciò è sostanziale». Un altro deputato, Konstantin Lubencenko, 45 anni, giurista, una lunga permanenza di studio in entrambe le germanie, sostiene una tesi quasi inedita: «Io li conosco i tedeschi e il pericolo di un risorgimento nazista potrebbe arrivare dalla gente dell'ex Rdt, non dalla Rfg. Potrebbe essere proprio così dopo una rottura traumatica del regime comunista».

Occhetto: è preoccupante che Kohl sminuisca la Cee

Nell'unificazione delle due Germanie, i comunisti italiani riconoscono il segno più evidente dei grandi mutamenti democratici che nel corso dell'89 e sotto l'impulso di Gorbaciov hanno modificato radicalmente l'Europa uscita dalla seconda guerra mondiale e dalla divisione del mondo in blocchi. E quanto ha affermato in una dichiarazione il segretario del Pci, Achille Occhetto, il quale ha ribadito che l'unificazione tedesca deve essere sostenuta nell'ambito della costruzione dell'unità dell'Europa. «Proprio perciò — ha detto Occhetto — non è senza preoccupazione che notiamo nell'azione di Kohl una tendenza a sminuire il ruolo della Cee, a voler far da sé con una politica del fatto compiuto. Questa non è la via giusta».

Secondo Modrow è in realtà un'annessione

Secondo l'ex primo ministro della Rdt, Hans Modrow, l'unificazione tedesca altro non è che un'«annessione», cioè un'annessione, della più piccola e più debole Rdt nella più forte Germania ovest. In un articolo pubblicato oggi dal quotidiano del partito comunista austriaco, «Volksstimme», Modrow dissente da chi parla di «unificazione» e dichiara di far parte di coloro che «chiamano questo avvenimento col proprio nome, cioè un'annessione imposta da una parte e subita dall'altra». Secondo Modrow, il 18 marzo la maggioranza della popolazione ha votato per l'unificazione perché delusa dal socialismo reale, dalla corruzione, dall'economia dilagante e dagli abusi di potere.

Israele: riconoscano le responsabilità per l'Olocausto

«Siamo convinti che la nuova Germania unita abbia il dovere morale di accettare e riconoscere la sua responsabilità storica per l'Olocausto e che la debba esprimere formalmente nel preambolo al Trattato di unificazione e in tutti gli altri accordi al riguardo». Così hanno scritto i dirigenti di «Yad Vashem», l'ente israeliano che ha il compito di commemorare i sei milioni di ebrei uccisi nei campi di sterminio nazisti, in un telegramma inviato al presidente della Rfg Von Weizaecker, al cancelliere Kohl e alla presidente del parlamento Susmuth. Il quotidiano di Gerusalemme «Yedioth Aharonot» scrive che «l'affermazione che la Germania di oggi è diversa da quella del passato sarà sottoposta, soprattutto dagli ebrei, a una verifica giornaliera e senza limiti di tempo».

La Spd chiede alla Cdu di rinunciare ai soldi dell'Est

Proprio mentre la Cdu di Helmut Kohl ha appena concluso l'unificazione con la Cdu della Rdt, i socialdemocratici tedeschi hanno chiesto al cancelliere di compiere un atto di coraggio e di «impegno morale» non accettando «l'ingiusto patrimonio» del valore di alcuni miliardi di marchi che il partito dell'est ha portato in dote ai cristiano democratici. La Cdu dell'est era uno dei partiti del «blocco» al governo in Rdt con i comunisti. In quanto partito di governo, ha detto Mathaeus-Maier, vice capogruppo della Spd al parlamento, la Cdu ha accumulato un immenso patrimonio soprattutto in beni immobili che ora, con l'unificazione, fa parte del patrimonio della Cdu di Kohl.

VIRGINIA LORI

ERRATA CORRIGE
Per un fastidioso errore, a pagina 6 dell'Unità di ieri un articolo di Marcello Villari è stato ripetuto e pubblicato al posto di un articolo di Sergio Sergi. Ce ne scusiamo con i lettori e con gli autori.

I francesi non nascondono la «paura» Mitterrand: «Non c'è nulla da temere»

Parigi plaude alla festa di Berlino ma si interroga sulla prospettiva europea in presenza del risorto gigante tedesco. I francesi, dopo secoli di conflitti armati e diffidenza, inviano ai tedeschi fervidi auguri ma si preparano ad un nuovo stadio di confronto economico. La paura di un paese di ottanta milioni di abitanti alle porte di casa non può dirsi del tutto superata.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARBILLI

Se ne dedurrebbe, a occhio, che la Francia è fermata, tradizionalmente maltrattata dal maschio germanico, ma a lui legata da vincolo indissolubile. Scempiaggini, naturalmente. Ma cumulatesi nei secoli costituiscono una crosta dura, come tutti i luoghi comuni. E quando il luogo comune è confortato dalle cifre di un interscambio commerciale che per la Francia è costantemente in deficit, allora, davanti alla nuova Grande Germania, la parola «pausa» diventa tra le più diffuse. Così la festa di Berlino è salutata con gli auguri più fervidi e sentimenti di calorosa amicizia, ma le inchieste dei giornali e le interviste ai po-

litici e ai dirigenti d'impresa iniziano sempre con la stessa domanda: «Bisogna aver paura? François Mitterrand non si stanca di ripeterlo, fin dal novembre scorso, che non c'è nulla da temere, basta essere più orgogliosi e competitivi. Ma egli stesso, ancora nel dicembre '89, credeva ad un Rdt di ben più lunga durata, fino a firmare accordi quinquennali di collaborazione culturale e commerciale. E fino al 18 marzo l'establishment socialista parigino spergiurava sulla vittoria, in Rdt, dei socialdemocratici. André Fontaine, direttore del Monde, saluta oggi Helmut Kohl dalla prima pagina del suo giornale: «Più forte di Bismarck». Ma nell'articolo

del 44 per cento considera la Germania come un paese alleato, più di quanto lo siano gli Stati Uniti (40%). L'uomo che meglio simboleggia la Germania è, per i francesi, Willy Brandt (29%). L'idillio, malgrado il risorgere del gigante da 80 milioni di abitanti, prosegue dunque senza nubifraggi? Non proprio. La maggioranza relativa (40%) ritiene che l'unione politica dell'Europa si fa ora più difficile. Un francese su due sperava che l'unificazione marciasse a ritmo molto più blando. Hitler, inoltre, minacciava da vicino il primato di Brandt, con un 27 per cento che divide con Beethoven sul podio del tedesco più esemplare.

Ma il terreno sul quale paura e fiducia si mescolano e si alternano è soprattutto quello economico. I francesi, in fondo, vissero la guerra e hanno occupato Berlino fino a ieri. È dura, per loro, digerire il fatto che il reddito procapite nella Rdt sia di 5-6 punti superiore. Oppure paragonare le esportazioni industriali. Sempre inferiori alle importazioni per la Francia, con un insolente saldo positivo di 80 miliardi di dollari per la Germania. Il

commercio estero tra i due paesi è sconcertante per Parigi, che risulta sempre in deficit. Ne deriva una sfiducia diffusa nelle proprie capacità e l'assenza di investimenti francesi in terra tedesca. Quando ci sono, come nel caso Tapie-Adas-Beckenbauer, se ne parla per settimane. François Mitterrand è ben consapevole del divario tra i due paesi. Non nasconde, ultimamente, una certa aspettativa per gli spazi che apre l'unificazione. Lo sforzo sarà tale che si apriranno varchi per i capitali stranieri, francesi in particolare se si supereranno le antiche diffidenze e i complessi di inferiorità. Andate e investite, è il messaggio rivolto agli operatori economici. Approfite del nostro eccellente tasso d'inflazione per installarvi altrove e creare l'impresa franco-tedesca. È la garanzia più solida, oltretutto, di controllare la forza del gigante.

Targhe, poste, francobolli: in tutta la Germania le leggi dell'Ovest
Il 3 ottobre festa nazionale

BERLINO. Curiosità, o meglio altri aspetti minori, ma non irrilevanti, dell'unificazione tedesca. Le targhe delle automobili dell'est resteranno in vigore fino al 1993, ma a partire dal prossimo anno cominceranno ad essere gradualmente sostituite con il modello in vigore all'ovest. Anche nell'immatricolazione i tedeschi seguiranno il metodo occidentale: tutte le targhe saranno precedute dalla lettera B. Il codice stradale in vigore ad ovest sarà esteso a tutto il territorio tedesco e quindi, ad est, cadrà il limite di velocità di cento chilometri all'ora. Nel frattempo le auto della Rdt dovranno essere sottoposte a più rigorose verifiche tecniche. Da oggi saranno fuori corso i francobolli orientali con la scritta Rdt, mentre quelli che ne saranno privi potranno essere utilizzati fino alla fine del 1990. E in corso una revisione anche dei codici postali. Cambiano anche le feste e gli orari dei negozi. Il 3 ottobre diventa ovviamente festa nazionale e sostituisce quelle del 17 giugno (Rfg) e del 7 ottobre (Rdt). L'orario dei negozi dell'ovest, con la chiusura generalizzata alle 18,30, viene esteso a tutta la nazione. Resta in vigore le leggi sull'aborto, ma le donne dell'ovest potranno andare ad est dove le normative sono meno rigide. Saranno ridotte le facilitazioni di cui godevano le lavoratrici dell'est in caso di maternità.

La Thatcher parla di «pericolo» per l'Europa

Il premier britannico teme il predominio tedesco nella Cee. Al di là delle dichiarazioni ufficiali a Bruxelles si respira un'atmosfera di forte disagio

ANTONIO POLLIO SALIMBINI

ROMA. Non è passato molto tempo dal giorno di mezza estate in cui ad un ministro britannico saltò in mente di dire che i tedeschi sono aggressivi, brutali, nutrono un complesso di inferiorità, sono egoisti e sentimentali. Si accendeva una bufera politica. La signora Thatcher dovette sottomettere il consiglio di amministrazione alle dimissioni Nicholas Ridley riprendendo la «gauche» con l'assicurazione che l'opinione del gover-

no era e restava di tutt'altra natura. Ora siamo al secondo atto e la Thatcher parla del pericolo che si profila per l'Europa intera di un predominio nella Cee. «Spetterà al resto di noi fare in modo che ciò non accada». Il premier britannico si è anche premurato di calmare le aspirazioni sul consiglio di sicurezza dell'Onu: «È già costituito nel modo giusto, sarebbe sbagliato cambiare una squadra vincente». Che toni così

aspri arrivano da Londra potrebbe in fondo non stupire. La storia si prende la rivincita e in Gran Bretagna si può oggi avere fastidio per il fatto che a guidare il carro europeo non basta l'antica gloria, ma occorre avere un'economia forte e una supermoneta, essere in clima alle statistiche e non perdere tempo in stupidi litigi con i francesi sulla ripartizione delle quote nelle istituzioni internazionali. Però, al di là delle dichiarazioni formali, ciò che si respira in Europa — e soprattutto a Bruxelles — è un'atmosfera di disagio e preoccupazione. Che dire della Francia? Se non è quel «cagnolino» steso davanti al vittorioso Kohl — così la definiva l'ex ministro britannico — si trova sicuramente a digiuno con gran fatica lo spostamento radicale dell'equilibrio in Europa e nei rapporti con l'Est. Ci sono fior di dichiarazioni che affermano per la

verità il contrario. L'ultimo incontro tra Kohl e Mitterrand sulle rive del Reno ha sancito per esempio che i due paesi «restano i motori dell'unificazione europea». L'unificazione tedesca aiuta indubbiamente il rafforzamento politico dell'Europa nel suo insieme rispetto a Stati Uniti e Giappone, tanto più in quanto dall'industria e dalla finanza tedesca dipenderà per gran parte la ristrutturazione dell'Est. Questo Mitterrand lo sa bene e cerca tutte le occasioni per vincolare i tedeschi all'obiettivo dell'unificazione politica dell'Europa. Ma se, nella storica data del 14 luglio, deve rassicurare i francesi che all'alba del Duemila supereranno in numero tutti i tedeschi (quelli dell'ovest più quelli dell'est) allora qualche problema almeno nella psicologia delle alte burocrazie di stato resta.

Quisquille, si può dire. Se però si oltrepassano gli episodi e si guarda al versante europeo si esce dalla sensazione di disagio e si entra nell'area della divergenza di interessi. L'unificazione monetaria è ormai diventato il paradigma della riluttanza. Riluttanza dei tedeschi ad assumere oltreché gli oneri anche gli oneri che derivano dall'essere la «comunità» d'Europa, non solo dunque della riluttanza ingiusta a trasferire ad altri la propria sovranità in materia monetaria, cioè a definire le politiche economiche nazionali. L'unificazione tedesca ha modificato le priorità nell'agenda di Bonn. Paradossalmente ne ha precisato lo sfondo mentre allungava i tempi della tabella di marcia prefigurando una Europa a due velocità. Quando Kohl afferma che va accelerato il processo di unificazione politica dell'Europa, cioè che va risolto

il problema dell'autorità europea, c'è da credergli. E c'è pure da ritenere legittimo che nel momento in cui mobilita il proprio enorme surplus per finanziare l'annessione della Rdt e le urgenze dell'Urss non voglia correre il rischio di pagare per economie che non funzionano caricate come sono, Italia in primo luogo, dai deficit pubblici o superinflationate (come la Gran Bretagna) o cronicamente deboli (Portogallo e Grecia).

Argomento legittimo, ma l'esperienza europea dimostra piuttosto che le decisioni istituzionali hanno avuto il pregio di forzare i processi piuttosto che attendere l'evoluzione spontanea. Che su questo si litighi a Bruxelles non stupisce più nessuno. Con Jacques Delors, il padre dell'unione europea, che ancora recentemente ha dichiarato tutta la sua delusione per il freno tedesco, quasi